This is a pre print version of the following article:

Percorsi linguistici e filologici in “Cultura neolatina” / Robustelli, C.. - STAMPA. - (2004), pp. 1-14.

Mucchi
Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

07/10/2026 11:14

(Article begins on next page)

Percorsi linguistici e filologici in Cultura Neolatina[*]

Cecilia Robustelli

Cultura Neolatina nasce nel 1941, fondata e diretta da Giulio Bertoni, come Bollettino dell'Istituto di Filologia Romanza della Regia Università di Roma, per i tipi della Società Tipografica Modenese di Cesare Mucchi, erede della storica Tipografia Soliani. Da oltre sessanta anni la rivista offre alla comunità scientifica internazionale, con cadenza semestrale, articoli, recensioni, cronache, annunzi, comunicazioni e discussioni di altissimo valore scientifico sia per l'originalità e la solidità degli argomenti trattati, sia per la cura filologica dei testi e dei documenti, editi in molti casi per la prima volta sulle sue pagine, e diventati ora punti di riferimento irrinunciabili per gli studiosi. In questo breve intervento intendo ripercorrerne per sommi capi la storia non da filologa, quale io non sono, bensì con l'occhio esterno del linguista, nella convinzione peraltro che tra filologia e una delle aree più ricche di tradizione della linguistica, quella storica, la distinzione, in molti casi, sia veramente più 'operativa' che 'metafisica'[1].

Non è un caso che *Cultura Neolatina* nasca a Modena: erede di una lunga tradizione di studi e studiosi in campo umanistico e linguistico-filologico (Barbieri, Sigonio, Castelvetro, Muratori, Tassoni per citarne alcuni), sede di testimonianze artistiche che si ricollegano a importanti filoni di ricerca in campo romanzo (sull'archivolto della Porta della Pescheria del Duomo è scolpita, per opera di un artista anonimo del XII secolo, la più antica rappresentazione della vicenda arturiana), ricca di

[*] Questo articolo nasce come una comunicazione tenuta in occasione della "Giornata di studio sull'editoria modenese" (Modena, 9 maggio 2003), e della sua veste originaria mantiene il tono e lo stile.

[1] Mi riferisco all'osservazione di Gianfranco Contini «la distinzione tra linguista e filologo è operativa e non metafisica» formulata nell'intervento *Rapporti tra la filologia (come critica testuale) e la linguistica romanza* al XII Congresso internazionale di Linguistica e Filologia romanza tenuto a Bucarest nell'aprile 1968, e citata da Aurelio Roncaglia in apertura del suo articolo 'Linguistica storica e Filologia romanza', in *La posizione attuale della linguistica storica nell'ambito delle disciplina linguistiche*, Roma, 26-28 marzo 1981, Atti dei Convegni Lincei 94, Accademia Nazionale dei Lincei, p. 183.

immensi giacimenti bibliografici, valga per tutti la Biblioteca Estense con il suo smisurato patrimonio di libri e manoscritti (Bertoni ‘si innamorò’ della Filologia grazie ai codici provenzali del Fondo Campori), la città era un certo senso predestinata ad accogliere una rivista scientifica di questo tipo. E quando Giulio Bertoni, modenese, si insediò all’Università di Roma e vi fondò l’Istituto di Filologia Romanza sulle radici lasciate dal lavoro di Ernesto Monaci (che a partire dal 1876 vi aveva tenuto per 41 anni la cattedra di lingue e letterature neolatine), si stabilì tra Modena, cui Bertoni fu sempre legatissimo, e Roma, dove l’Istituto divenne ben presto un vivace centro di studi filologici, un asse culturale che si sarebbe poi trasformato, attraverso l’apporto di altri studiosi, primo fra tutti il modenese Roncaglia, allievo di Bertoni, nel muro portante della Filologia Romanza in Italia.

Ripercorrere dal primo numero a oggi le annate di *Cultura Neolatina* si configura pertanto come un vero viaggio attraverso la storia della filologia romanza, con la quale la rivista condivide sia un humus linguistico-filologico di stampo storicistico, sia l’aspirazione al progresso intellettuale e scientifico della disciplina. Numero dopo numero tralucono dall’argomento degli articoli, dalle aperture verso aspetti affatto nuovi delle scienze linguistiche, da mutamenti e innovazioni apparentemente marginali (come l’affiancarsi di nuove lingue all’italiano per il testo degli articoli), i riflessi del procedere della storia, dei mutamenti politici e ideologici, dell’influsso di altre culture, cosicché il lettore ricava dal viaggio fra le sue pagine non solo un arricchimento sul piano filologico-linguistico, ma anche la spinta a riflettere su questioni di storia delle idee e della cultura. Alcuni momenti richiedono poi una sosta, vuoi per l’incisività con cui uno studioso, spesso all’epoca giovanissimo e poi diventato un maestro, vi ha lasciato la sua prima impronta di collaboratore, vuoi per l’apertura verso nuovi aspetti della scienza filologica e linguistica, vuoi perché l’alternarsi dei direttori della rivista ha comportato misurati, ma significativi, interventi soprattutto sul piano metodologico.

Fin dal primo numero di *Cultura Neolatina*, che viene ad affiancare le due collezioni *Testi e Manuali* e *Studi e Testi*, già edite anch’esse, a

partire dal 1937 dalla la Società Tipografica Modenese di Cesare Mucchi, la via da percorrere è chiara e dichiarata. Nell'articolo di presentazione Giulio Bertoni, riprendendo il discorso tenuto cinque anni prima in occasione della inaugurazione dell'Istituto di Filologia Romanza della Regia Università di Roma, richiamava le parole di un altro modenese[2], Ludovico Antonio Muratori che nelle *Antiquitates Italicae* (1738-1743) dichiarava: «Fra tutti i miracoli che Roma ha compiuto, questo è forse il maggiore: di avere mantenuta su tanta distesa del mondo la sua lingua, che nel suo svolgimento bimillenario non ha perduta la sua fondamentale unità riconoscibile e talora trasparente o addirittura sfolgorante sotto l'infinita fenomenologia dell'italiano, del francese, dello spagnolo, del portoghese, del romeno, del ladino e delle loro innumerevoli varietà dialettali, per non dire di lingue minori vive o morte, come rispettivamente il sardo e il dalmatico»[3]. L'unitarietà linguistico-culturale del romanzo quindi, più che la sua frammentarietà nelle singole lingue e culture neolatine, è posta a fondamento della Filologia Romanza. Coerentemente con questa impostazione, anche *Cultura Neolatina* si richiamerà sempre al metodo e alle ragioni della disciplina, così che i singoli articoli, pur nella loro peculiarità di contenuto e impostazione, appariranno sempre come incastonati in un quadro ideologicamente unitario.

Ma le parole di Muratori, il suo riferimento alla radice comune delle lingue romanze, lasciano intravedere anche qualcosa di più. Si tratta di un aspetto, allo stato ancora embrionale, della Filologia Romanza, che Aurelio Roncaglia svilupperà in seguito[4] e che rappresenta oggi, alla luce della situazione culturale e geopolitica odierna, un significativo aggancio della disciplina all'attualità: «le Origini romanze s'identificano, in concreto, con le origini storiche dell'unità culturale europea (…). Identificare tali interventi, valutarne la

[2] Il riferimento alle origini modenesi del Muratori offre l'occasione per ricordare che *Cultura Neolatina* avrà sempre un affettuoso occhio di riguardo per le caratteristiche linguistiche e culturali di Modena, come provano i lavori dedicati alla lingua e storia locale, da *La statua della "Bonissima" a Modena* di G. Bertoni e E.P. Vicini (1942) a *Il "Canto delle scolte modenesi* di Aurelio Roncaglia (1948) a Giuseppe Vecchi *Il "Canto delle scolte modenesi". La notazione musicale* (1950).

[3] Ib, p.6.

[4] Roncaglia A., 'Continuità e rinnovamento', *Cultura Neolatina*, 1992, 1-2, p.16.

portata, seguire l'intreccio dei loro sviluppi, metterne in luce le virtualità immanenti (…): ecco i còmpiti specifici della Filologia Romanza, insostituibile chiave d'accesso a intendere organicamente l'universo linguistico-letterario neolatino. Essa detiene dunque un ruolo primario (e non meramente specialistico) sul fronte più avanzato delle operazioni miranti a costruire e consolidare la coscienza europea». Indagare i testi delle lingue romanze significa pertanto anche indagare testi delle lingue d'Europa, e studiare le origini romanze diventa così studiare le origini storiche dell'unità culturale europea. In questo senso *Cultura Neolatina* rappresenta ancora oggi uno strumento di diffusione della cultura europea.

Riprendendo il viaggio appena iniziato attraverso *Cultura Neolatina*, ecco il primo cambio di Direzione. Giulio Bertoni infatti ha appena il tempo di varare il primo numero, in cui compaiono studi sull'italiano, sul corso, sul rapporto latino-volgare, sull'albanese, sul dalmatico e veneto, oltre a una nutrita serie di recensioni di testi che vanno da un saggio di Benedetto Croce a uno sulle relazioni illirico-romanze prima di scomparire nel 1942, lasciando il ricordo di un uomo pervaso da entusiasmo operoso e che era riuscito a sintetizzare «la sua vita e il suo credo di studioso, per cui la difficoltà era uno sprone, e la scienza un culto»[5]. Queste parole gli dedicava Ruggero Ruggieri sulle pagine di *Cultura Neolatina* nel 1942, e molte altre comporranno i ricordi che gli verranno tributati negli anni successivi, da quelli più corposi degli anniversari (a dieci e a venticinque anni dalla morte) a quelli occasionali che spuntano qua e là dalle pagine della rivista, a testimonianza di una continuità di intenti e di obiettivi di cui *Cultura Neolatina* lo riconosce ancora oggi padre fondatore.

A Giulio Bertoni succede nel 1943 Alfredo Schiaffini, e nello stesso anno entrano fra i collaboratori della rivista Carlo Dionisotti ('Appunti su antichi testi'), Max Wagner ('La questione del posto da assegnare al gallurese e al sassarese'), Giovanni Nencioni ('Notiziario di Linguistica'). Sono tempi difficili: le esigenze della guerra costringono *Cultura Neolatina* a riunire gli anni 1944 e 1945 in un solo

[5] Ruggieri R., 'Giulio Bertoni e l'Istituto di Filologia Romanza', *Cultura Neolatina*, 1942, p. 132.

numero, predisposto da Schiaffini e curato da Monteverdi, che lo dirigerà dal 1946: 'un volume di saldatura' come lo definità Aurelio Roncaglia venticinque anni dopo[6]. Ma proprio da questo primo numero del dopoguerra *Cultura Neolatina,* come dichiara esplicitamente Monteverdi, inaugura un nuovo periodo di vita ampliando il suo raggio d'azione: aumenta lo spazio dedicato a discussioni, rassegne, recensioni; segnala pubblicazioni italiane e straniere; indica le cattedre e gli istituti nelle quali viene insegnata la Filologia Romanza; informa sulle attività pubbliche e private che si ricollegano alla disciplina. Ma soprattutto si assume un compito benemerito per gli studiosi dell' epoca e quelli delle generazioni future: «si propone di volgere uno sguardo al recente passato, agli anni in cui per l'imperversare della guerra ogni nazione, anzi spesso ogni scuola, ha lavorato per proprio conto in un dannoso isolamento. E intende pubblicare via via, per ciascuno dei paesi che han collaborato al progresso della nostra disciplina, bibliografie e notiziari, quanto più possibile completi, relativi agli anni che vanno dal 1939 al 1946».[7]

Concreti segni di rinnovamento si colgono già nel numero 1946-1947 (per la seconda e ultima volta un solo fascicolo riunisce due anni della rivista) che contiene un preziosissimo *Notiziario* sugli studi romanzi, una *Bibliografia de estudios lìngüísticos publicados en España* (1939-1946) a cura di A. Tovar y M. García Blanco, e la prima recensione di un lavoro in inglese, 'The Bayeux Tapestry' di Eric MacLagan, a opera di Aurelio Roncaglia, che da questo numero comincia a collaborare a *Cultura Neolatina*[8].

Nel 1950 una recensione di Roncaglia al lavoro di R.A.Hall Junior 'The Reconstruction of Proto-Romance' porta all'attenzione degli studiosi di casa nostra un nuovo metodo di ricerca linguistica, lo

---

[6] *Cultura Neolatina* XXXVI, 1976, p.43.

[7] Monteverdi A., 'Premessa', *Cultura Neolatina* 1944-45, p.1. Si noti come, oltre che al contenuto, anche la sobrietà formale, l'incisività delle scelte lessicali, la leggerezza del periodare con cui Monteverdi riveste i nuovi propositi editoriali della rivista (rompendo così quei vincoli di ampollosità sintattica e lessicale con i quali, più o meno forzatamente, erano dovuti scendere a patti anche illustri collaboratori degli anni precedenti) diano prova di come certi mutamenti della storia si riflettano beneficamente anche sulla lingua,.

[8] Su questo numero esce anche il suo articolo 'Gli studi del Grégoire e l'ambiente storico della *Chanson de Roland*'.

strutturalismo americano. Nello stesso anno, attraverso il magistrale saggio sull'origine e lo sviluppo della prosa volgare italiana di Paul Oskar Kristeller[9], rimbalzano in Italia idee e intuizioni già proposte in ambito statunitense e cominciano a circolare fra i linguisti nostrani nomi di colleghi americani e iniziative dedicate oltremare alla Filologia Romanza e alla Linguistica Italiana. In un'epoca in cui gli Stati Uniti sembravano davvero un altro mondo venire a sapere dalle pagine di *Cultura Neolatina* che una *Bibliography of Italian Linguistics* (R.A.Hall, 1941) e una serie di documenti in Italiano antico (raccolti da Mario Pei in *The Italian Language*, pubblicato nel 1941) circolavano nella comunità scientifica americana già da alcuni anni, gettava un miracoloso ponte intellettuale tra due realtà diverse e, per molti versi, lontanissime. Ma soprattutto offriva agli studiosi italiani e europei la preziosa possibilità di allargare i propri orizzonti di studio, stimolandoli nel contempo a quel confronto scientifico che rappresenta anche oggi, per chiunque si dedichi allo studio, il modo migliore per verificare ipotesi, corroborare convinzioni, elaborare nuove idee. L'arrivo di nuove idee e prospettive di studio fece alzare, è opportuno segnalarlo fin d'ora, qualche alito di diffidenza, un venticello dubbioso verso la validità del nuovo metodo di indagine e quindi degli studi proposti, cosicché il mare della filologia, fino ad allora tranquillo, cominciava a mostrare qualche increspatura. Dovranno passare diversi anni, e qualche tempesta di cui alluderò più avanti, perché le acque si calmino.

Il decennio 1950-1960[10] vede l'ingresso di nuovi collaboratori fra i quali (l'anno prima era entrato anche Tristano Bolelli) Gino Bottiglioni (1952), Maria Corti (1955), Francesco Sabatini (1956), il resoconto dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Romanzi (Firenze 1956), e una serie di preziosi contributi. Fra questi un magistrale intervento metodologico di Aurelio Roncaglia, dal 1957 a fianco di Monteverdi nella direzione di *Cultura Neolatina*. Nell'articolo 'Prospettive della

[9] Kristeller P.O., 'L'origine e lo sviluppo della prosa volgare italiana', *Cultura neolatina*, 1950. pp. 137-156. L'articolo è tratto da una conferenza tenuta al Linguistic Circle di New York, ed era già stato pubblicato in inglese su *Word*.

[10] Esce nel 1952 un affettuoso ricordo di Bertoni scritto da Angelo Monteverdi nel decimo anniversario della scomparsa. A Bertoni viene dedicato l'intero fascicolo 1, che comprende anche l'elenco delle sue pubblicazioni (ca. 1400!).

Filologia romanza' Roncaglia affronta un problema all'epoca molto sentito e ancor oggi attualissimo: in realtà è una questione di portata generale, che travalica i limiti della filologia. Si tratta dell'impossibilità di dominare, come sembrava che avessero fatto gli studiosi del passato, 'tutti' gli aspetti della disciplina[11]. Dalle pagine della rivista si leva ancora una volta, attraverso le parole di Roncaglia, il richiamo alla unitarietà della Filologia Romanza, pur nella consapevolezza delle sue innumerevoli sfaccettature: (p.100) «lo stesso sorgere delle letterature nazionali non tanto rappresenta, nelle sue immediate conseguenze, la frattura di una unità spirituale, quanto piuttosto un'estensione di tale unità nella dimensione sociale (…) la filologia romanza non può smembrarsi, e nemmeno deve restringere il proprio campo; essa deve invece allargarlo, fino ad abbracciare in una visione unitaria tutto il mondo europeo occidentale»[12]. L'oggetto della Filologia Romanza, ricorda Roncaglia, è la dinamica di un equilibrio tra frazionamento e espansione: la stessa prospettiva che «si dà oggi nella vita della nostra società, fra le opposte istanze delle autonomie regionali e dell'europeismo: opposte in apparenza, in realtà inseparabili se l'Europa che vogliamo costruire non deve essere un consorzio di governi ma la mazziniana Europa dei popoli».

Gli anni dal 1960 al 1970 vedono continuare e approfondirsi l'interesse per la filologia portoghese e romena, e l'ingresso fra i collaboratori di filologi e giovani linguisti come Maurizio Dardano, Lorenzo Renzi, Arrigo Castellani, Ornella Castellani Pollidori, Tatiana Alisova, con i suoi innovativi lavori sulla sintassi. Nel 1962 *Cultura*

[11] Sulla compatibilità fra accezione non solo unitaria ma espansiva della filologia romanza e necessità della specializzazione Curtius nel 1948 scriveva parole che ancora oggi fanno riflettere: «Non è più il caso di allegare la comoda scusa della specializzazione. E' ormai venuto il tempo di rendersi conto che questa non è se non uno spaventapasseri. Intorno al 1900 la specializzazione era forse necessaria: ma da allora la tecnica e l'organizzazione del lavoro scientifico hanno fatto progressi così straordinari, che qualsiasi studioso può orientarsi con la massima facilità anche in campi che gli sono estranei. Abbiamo bibliografie, lessici, indici, rassegne, manuali d'ogni tipo. Questo immenso lavoro d'organizzazione, certo sempre perfettibile, è venuto ad annullare praticamente gli svantaggi della lamentata divisione del lavoro… I risultati della più minuta specializzazione hanno spianto la via a una nuova universalizzazione: e gli studiosi dovrebbero mettersi risolutamente su questa via» (Curtius E.R., *Europäische Literatur und lateinische Mittelalter*, Bern, 1948, p.509.

[12] Roncaglia A., 'Prospettive della Filologia romanza', *Cultura Neolatina* 1957, p.100.

Neolatina celebra il millenario della lingua italiana con un ricco articolo di Francesco Sabatini, che esamina l'ampia problematica posta dai quattro celebri documenti cassinesi. E' del 1967 la pubblicazione del discorso commemorativo tenuto da Roncaglia, in occasione del venticinquesimo anniversario della morte di Giulio Bertoni, durante una solenne seduta congiunta dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena e della Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi. Si intrecciano nelle parole di Roncaglia l'amore per la città che lo accomuna a Bertoni e l'orgoglio per le tradizioni illustri e erudite di Modena con le considerazioni sulla serietà dello studioso, sulla sua generosità nel mettere a disposizione degli studiosi materiali inediti, e sulla varietà degli interessi che si affiancano ai due filoni modenese e provenzale: lo spagnolo, il francese, l'italiano, gli studi linguistico-dialettologici (è di Giulio Bertoni l'unico profilo esistente del dialetto modenese).

Scoccano nel 1971 i trent'anni della rivista, della quale vengono raccolti, a cura di S. Mariani, gli indici dei più di mille scritti pubblicati grazie alla collaborazione di duecentotrenta studiosi.[13] Nella presentazione degli indici Roncaglia ricorda come *Cultura Neolatina*, pur se aliena da esclusivismi di scuola, si sia sempre posta sulla linea di quella «ispirazione storicistica che ha definito, fin dalle origini, la Filologia Romanza come unità trascendente la meccanica aggregazione delle singole lingue e letterature neolatine», senza peraltro trascurare di mostrarsi sensibile a ogni rinnovamento che apparisse fecondo. E di questa apertura al rinnovamento rappresentano prove tangibili i riferimenti a lavori improntati a metodi di indagine diversi da quello storico-comparativo: Claudio Bracco nel 1972 recensisce il volume curato da Jean Casagrande e Bohdan Saciuk *Generative Studies in Romance Languages* che raccoglie le comunicazioni, dedicate soprattutto alla sintassi e alla fonologia, presentate al *Symposium of Romance Languages: Application of Generative Grammar to their*

[13] Nello stesso anno scompare Cesare Mucchi, che Roncaglia ricorda con queste parole su *Cultura Neolatina*: «un amico sincero, e in più d'un caso un consigliere prezioso: la fisionomia di questa rivista filologica deve molto ai suggerimenti sempre discretissimi di lui, non specialista di filologia, ma dotato d'un solido senso della cultura, e d'una illuminata fede nei suoi valori»[13]. I figli ne raccolgono l'opera, permettendo alla rivista di continuare.

Description and Teaching tenutosi nel febbraio 1971 presso l'Università della Florida. Ovviamente la scelta di recensire quest'opera non equivaleva ad approvarne le linee guida, né a riconoscere che rigore filologico e approccio teorico possano coniugarsi beneficamente nella ricerca (convinzione che ha faticato a radicarsi tra gli studiosi e non gode tuttora del pieno accordo della comunità scientifica), tuttavia costringeva i filologi italiani, per la maggior parte caratterizzati da una formazione squisitamente tradizionale, e intenti all'analisi dei testi più che allo studio di modelli teorici, a confrontarsi con un approccio affatto nuovo ai dati linguistici,[14] che non si limitava a una sistemazione dei dati, ma li utilizzava per esaminare ristretti gruppi di fenomeni così da giungere a restrizioni di carattere universale e a un livello di esplicatività maggiore di quanto offrivano le descrizioni precedenti

Dagli anni Ottanta in poi fioriscono in Italia lavori dedicati all'analisi di fenomeni e tratti delle lingue romanze nei quali si applicano i nuovi modelli teorici della linguistica, soprattutto quelli importati dalla scuola generativo trasformazionale americana, a partire dalla Teoria Standard con i suoi sviluppi successivi. Il metodo storico comparativo che la filologia romanza aveva posto a fondamento delle sue speculazioni e condivideva con la linguistica storica viene messo in discussione, e l'orientamento verso l'analisi sincronica, privilegiata dai nuovi modelli teorici della linguistica, rischia di relegare in un canto la disciplina, sulla quale sembra calata all'improvviso la polvere del tempo.

Nel mare diventato ormai burrascoso delle discussioni scientifiche degli anni '90 fra storicisti e generativisti (le due correnti in cui, volente o nolente, si è spezzata la comunità scientifica internazionale) *Cultura Neolatina* spiega le vele pubblicando una recensione (ma sarebbe più opportuno definirla articolo) di Aurelio Roncaglia al Convegno dell'Accademia dei Lincei del 1991 *La posizione della linguistica*

[14] Le prime pietre miliari della linguistica generativa erano già apparse (Chomsky N., *Syntactic Structures*, The Hague, Mouton&Co., 1957, e id. *Aspects of the Theory of Syntax,* The M.I.T. Press, Cambridge Mass., 1966), ma dovremo aspettare il 1981 per la svolta teorica proposta in Chomsky N., *Lectures on Government and Binding*, Foris Publications, Dordrecht.

storica nell'ambito delle discipline linguistiche[15]. Dal Convegno, come sostiene Roncaglia, proviene un supporto articolato, documentato e autorevolissimo a quella rivendicazione del metodo storico, largamente e unitariamente comparativo, che «*Cultura Neolatina* s'onora d'avere assunto a bandiera», e la sintonia tra le posizioni assunte in un Convegno scientifico dai più autorevoli studiosi di linguistica storica e le linee guida della rivista confermano quanto *Cultura Neolatina*, al di là della sua opera di diffusione di idee, sia stata e continui a essere per gli studiosi un luminoso esempio di coerenza scientifica.

La persuasione della validità del metodo comparativo non nasce, vorrei sottolinearlo, dall'ignoranza dei nuovi metodi di analisi né dal loro aprioristico rifiuto, ma dalla convinzione che campi di indagine quali la filologia e la linguistica storica possano trarre dall'applicazione di tale metodo i migliori frutti. A questo credo metodologico *Cultura Neolatina* ha tenuto fede nel periodo difficile tra gli anni Ottanta e Novanta e continua ancora oggi, in uno scenario più tranquillo grazie al riconoscimento della validità dei nuovi approcci teorici, alla conferma del valore di quelli tradizionali, e finanche alla convinzione, espressa da alcuni, che il metodo teorico e quello storicistico possano rivelarsi reciprocamente utili.[16]

Negli anni più recenti *Cultura Neolatina* continua nel solco tracciato nel primo numero da Bertoni[17], ma è ormai indissolubilmente

---

[15] *Cultura Neolatina* LII, 1992, pp.423-432. La recensione venne pubblicata anche su *Studi e Saggi linguistici*, 1993, pp.191-201 con una nota di Tristano Bolelli «Si ristampa qui per l'importanza dell'argomento e per il suo rilevante valore metodologico». Al Convegno Roncaglia aveva anche partecipato con la relazione 'Linguistica storica e filologia romanza', in cui sottolineava il collegamento fra le discipline (in *La posizione attuale della linguistica storica nell'ambito delle disciplina linguistiche*, Roma, 26-28 marzo 1981, Atti dei Convegni Lincei 94, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 183-195).

[16] Si leggano per esempio le parole di Nencioni «Può quindi darsi che una seria osservazione empirica susciti esigenze teoriche e proponga problemi di portata generale; come, all'inverso, che una concezione teorica scopra aspetti nuovi della realtà e suggerisca sperimentazioni prima intentate» (Nencioni G., *Intorno alla linguistica*, Feltrinelli, Milano, 1983, p.129). Per un quadro del rapporto filologia-linguistica nell'ultimo ventennio si veda Robustelli C., 'Un percorso tra filologia e teoria linguistica', in *Causativi in Italiano antico e moderno,* Il Fiorino, Modena, 2000, pp. 1-11.

[17] Un'altra occasione per ricordare il fondatore della rivista è offerta dallo stesso Editore Mucchi che nel 1987 e 1988 offre in omaggio agli abbonati due ristampe preziose: il *Breviario*

intrecciata con la figura dello studioso che la dirige, Aurelio Roncaglia (al quale nel 1986 viene dedicata una miscellanea di studi in occasione del cinquantesimo anniversario della laurea): è anche per la varietà dei suoi interessi che la rivista, pur nella continuità tematica romanza che l'ha sempre caratterizzata, pubblica accanto a studi sulla langue d'oc e d'oil, sui romanzi arturiani, sulla tradizione e la cultura trobadorica, su testi e fenomeni delle singole lingue romanze, sull'italiano antico (ricordo la pubblicazione nel 1997 degli Atti del Convegno Internazionale su Sordello da Goito), lavori di linguistica e storia delle idee di epoca più vicina, come "Città e campagna nell'antifiorentinismo di Lambruschini' di Tina Matarrese o 'La diffusione del *Manifesto* in Italia alla fine dell'Ottocento e la traduzione di Labriola' di M.A. Cortelazzo. Dal 1992 un folto numero di illustri colleghi lo affianca nella Direzione scientifica (Françoise Vielliard, direttrice dell'École Nationale des Chartres, per la Francia; Madeleine Tyssens, dell'Università di Liegi, per il Belgio; Ulrich Mölk, dellUniversità di Gottinga, per la Germania; Roberto Crespo, dell'Università di Leida, per l'Olanda; François Zufferey, dell'Università di Losanna, per la Svizzera; Anscari M. Mundó, dell'Institut d'Estudis Catalans, per la Spagna; Elsa Gonçalves, dell'Università di Lisbona, per il Portogallo; József Herman, direttore dell'Istituto di Linguistica dell'Accademia Ungherese, per l'Ungheria; Saverio Guida, dell'Università di Messina, e Giuseppe Tavani, dell'Università La Sapienza di Roma, per l'Italia) e è chiamato a far parte di un Comitato Scientifico (Stefano Asperti, Patrizia Botta, Maria Careri, Anna Ferrari, Gabriella Ronchi, Adriana Solimena).

Nel 2001 Roncaglia scompare, ma grazie a questa benefica congiunzione di levatura intellettuale, competenza scientifica e energia morale di aveva previdentemente circondato la rivista le sue sorti, nonostante lo smarrimento che ha colto i suoi amici-collaboratori, non muteranno. Essa, anche senza il suo Direttore, che «metteva su e seguiva fascicolo per fascicolo dalla prima all'ultima pagina con vero e proprio empito d'amore», come ricorda Saverio Guida nella commosse

---

di Neolinguistica di Giulio Bertoni e M.G. Bartoli, già edito nel 1928, e i *Cantari di Tristano* di G. Bertoni, pubblicato nel 1937.

e dense righe dedicate su *Cultura Neolatina* al Maestro, proseguirà nel sentiero di continuità e rinnovamento che da Bretoni arriva a Roncaglia[18], e nella convinzione dell'esistenza di un legame tra linguistica e storia delle idee: «le parole e la lingua non sono semplicemente dei fenomeni fonetici, ma anche veicoli del pensiero»[19].

Con questo stile e questa impostazione *Cultura Neolatina* si proietta negli anni a venire grazie all'impegno di Roberto Crespo, Anna Ferrari, Saverio Guida che ne hanno assunto la direzione, dei colleghi che li affiancano nel Comitato Scientifico, e del suo Editore, oltre a quello, forse meno visibile ma assolutamente concreto, di tutti gli studiosi che nel silenzio dei loro studi o delle biblioteche di tutto il mondo ricercano, pensano, scrivono, e magari un giorno vi collaboreranno, con la sicurezza e l'orgoglio che i loro articoli riceveranno, dalla pubblicazione su queste pagine, un sorta di sigillo di riconoscimento del loro valore scientifico.

[18] Roncaglia A., 'Continuità e rinnovamento', *Cultura Neolatina*, 1992, 1-2, pp.5-19.
[19] Kristeller P.O., op.cit., p.156.